

L'Espresso

"Manifatture Tessili Caveesi."

S. p. A.
Biancheria per la casa e lavaglini
VIA XXV LUGLIO, 146
CAVA DE' TIRRENI
Tel. 842294 - 842970

Anno XV - n. 1
15 Gennaio 1977
QUINDICINALE

Sp. in abbon. postale
Gruppo III - 70%
Un numero L. 200
Arretrato L. 200

digitalizzazione di Paolo di Mauro
QUINDICINALE CAVESE DI ATTUALITÀ

Cava dei Tirreni — Corso Umberto I, 395 — Tel. 841913 - 841184
Direzione — Redazione — Amministrazione

La collaborazione è aperta a tutti

ABBONAMENTO L. 5.000 - SOSTENITORE L. 10.000
Per rimesse usare il Conto Corrente Postale N. 12-9967
intestato all'Avv. Filippo D'Ursi

Libertà dalla paura

La libertà riveste nella sua accezione, dei temi tanto ampi e vasti con le sue molteplici implicazioni umane che ci è enormemente difficile ripercorrerne tutti gli aspetti in un unico modesto articolo. Modificate in leggi ed in convenzioni internazionali si rivendicano la Libertà dall'ignoranza, la Libertà di religione, la Libertà di pensiero, la Libertà dal bisogno, la Libertà dalla fame, la Libertà dalla schiavitù, la Libertà da razzismo, la Libertà del lavoro, la Libertà politica, solo per citarne le principali, ma a noi interessa occuparci, per l'occasione della « Libertà dalla paura ». Per molti cittadini cosa può rappresentare la Libertà? Forse un « danzare la vita? » Come dice il teorico marxista francese Garaudy o sentirsi rabbiosamente votati all'amore, tanto rivoluzionari e pazzi, da affrontare volutamente e consapevolmente per esso la morte?

Forse molte volte, delle nostre libertà ne facciamo un prurito farraginoso ed epidemico, limitandoci ad una denuncia periferica in quanto incapaci di scelte ben definite e rivoluzionarie. Ma la Libertà a nostro avviso è soprattutto una ininterrotta scelta tra il bene ed il male, è l'aspirazione più profonda dell'uomo di ogni latitudine e paese.

Disegniamo in modo perentorio la « Libertà a buon mercato » dietro la quale, quasi sempre, mani abili ed astute manipolano le coscienze incerte in direzione dell'interesse individuale e della mercificazione umana.

Ma spese volte non basta solidarizzare con gli oppressi e gli emarginati per far fiorire la Libertà, ciascuno di noi è chiamato al grande impegno di essere liberatore per gli altri ed il prossimo.

Ma noi oggi fra le tante clamorose libertà che indubbiamente possono essere passate in seconda linea, in quanto la loro delimitazione non è universalmente accettata, ci premuriamo e lanciamo come un grido che certamente non è isolato e vuole essere l'esperienza più sincera di questi in Italia si sentono, di giorno e di notte, posti come in un ghetto ideale fatto di terrore, di sangue di violenza, di fraudolenta manipolazione, quasi opera di spiriti diabolici, reclamando a gran voce la « Libertà dalla paura ». Tale libertà vuole essere un richiamo alle fibre più profonde dell'essere umano, affinché sciolga una buona volta le catene della prigionia e dell'isolamento, facendo recuperare il senso della

umana esistenza in un'oasi di libertà vera e completa. Quotidianamente i nostri concittadini sono vittime di episodi di morte di stragi, di rapimenti, di estorsioni, di sadismo, di violenza, di minacce, di rapine e tutti noi, per l'occasione, guardiamo il cielo come per una preghiera a Dio, affinché ci liberi da tutto questo, inconsapevoli che tale libertà è da ricercare in noi stessi o meglio nei nostri pubblici amministratori, che possono e debbono provvedere ad assicurarsi la tanto invocata « Libertà dalla paura »; perché se lo vogliono veramente, ci riusciranno, ma se le loro coscienze sono scorrettamente impotenti e pavide,

credeteci, sono essi stessi che intendono mantenerci in questa situazione diabolica, attraverso quella strategia della tensione che sappiamo bene a chi torna utile, sia elettoralmente che psicologicamente. Pur di conseguire la « Libertà dalla paura » noi tutti, cittadini benpensanti, intendiamo conoscere la verità sui processi, sulle indagini, sugli indiziati, sui testimoni e non già sentirci letteralmente soffocati dalla cronaca dell'evento luttuoso così monotamente propinataci dalla nostra televisione; intendiamo conoscere i responsabili sia che sedano « in alto loco » sia che sono dei semplici materiali esecutori, sia che si nascondono

dietro una sigla ed imploriamo una giusta giustizia attraverso le vie legali della Magistratura. Vogliamo ancora che quanto vien detto nei dibattimenti giudiziari sia guidato sui tetti e siano fatti i nomi dei colpevoli, senza timori e senza reticenze. Noi cittadini in continuazione lacerati da tanta iattura, intendiamo avere come legge della nostra esistenza la non - violenza e la verità, come programma di un autentico e proficuo incontro di tutte le forze politiche in Italia. Noi sappiamo che un giorno il sangue delle vite cadute, recenti e passate, il sangue innocente, il sangue

(continua a p. 6)
Giuseppe Albanese

PER ORDINE DEL PRETORE sgombrato dalla Polizia lo stabilimento della ceramica Pisapia

L'esecuzione del Provvedimento all'insegna dell'oltraggio e delle minacce

Finalmente l'ordine è stato riportato nello stabilimento della Ceramica Pisapia alla via De Marinis: dopo circa quattro mesi di indebita e violenta occupazione ottenuta con violenza sulle cose i proprietari Pisapia dopo aver adito inutilmente il Magistrato penale si sono rivolti al Pretore denunciando

la norma di legge lo spogliò da loro subito. E il Pretore Dott. Pio Ferrone, di fronte alla comprovata occupazione dell'azienda ha accolto l'istanza ed ha reintegrato i proprietari nel possesso degli immobili industriali e di tutta l'azienda.

Per l'esecuzione del provvedimento del Giudice si sono recati sul posto l'Ufficio Giudiziario, il Commissario di P. S. ed alcuni agenti del Commissariato di Cava e l'avv. della ditta Vincenzo Capuano. Nei locali vi erano al momento dell'arrivo dei funzionari, sei donne ed un uomo ma è bastato poco a quest'ultimo chiamare via

radio rinforzi che son giunti sul posto non gli operai della fabbrica, come era umanamente concepibile, ma una folissima schiera di extraparlamentari di sinistra, uomini e donne, che hanno dato filo da torcere ai funzionari addetti alla bisogna.

Quello che è successo dalle 15 alle 23, a quanto ci è stato detto, è stata roba da S. Uffizio; mentre si procedeva allo sfratto lo stabilimento è stato invaso da una folla di... protestanti che un adeguato servizio di polizia avrebbe potuto tener lontano e che si sono abbandonati agli oltraggi più sferzanti, alle minacce con sbranate di ferro di cui erano armati costringendo ad un dato momento alla fuga ai piani su, periori dei funzionari presenti.

Alla fine si è potuto completare il verbale di sfratto ed i proprietari, dopo quattro mesi di assenza dai loro stabilimento sono stati immessi nel possesso dello stesso grati al Signore che ancora in Italia esistono leggi a tutela della proprietà privati e Magistrati che tali leggi fanno rispettare.

E' inutile dire che durante l'esecuzione dello sfratto attivisti di sinistra circolavano in auto per la città denunciando il provvedimento del Giudice ed invocando la solidarietà della cittadinanza che, però, con la sua tipica apatia è rimasta indifferente specie per il fatto che tutta questa vicenda della Pisapia è stata malamente strumentalizzata dai social comunisti caveesi ai quali hanno dato man forte gli extraparlamentari di sinistra.

E, naturalmente, non sono mancati i soliti manifesti di attacco questa volta al provvedimento del Magistrato che, secondo gli sfidati firmatari dell'«apoteosis», evidentemente digni di ogni norma che regola la materia, avrebbe dovuto assistere in (continua in 6ª pag.)

La DIFESA del CONSUMATORE in una conferenza del Dott. GIOVANNI DE MATTEO

Ritenendolo interessante riportiamo in sintesi l'intervento del Dott. G. De Matteo, oggi Proc. della Repubblica di Roma al Centro Studi Severini su «La difesa del consumatore».

Anche quest'anno il Centro Severini ha portato avanti il suo impegno sociale e culturale segnando all'attenzione di politici ed operatori economici il grosso problema della difesa del consumatore, problema che si inquadra in quello più vasto della difesa del più debole. Già, infatti, il Centro si è occupato della difesa del lavoratore, che era controtraite più debole nel rapporto di lavoro; risultati positivi sono stati raggiunti, ma attenze a non provocare squilibri di altro genere, con difesa esasperata dell'uno e compressione dei

diritti dell'altro, perché tutti gli squilibri producono contrasti e frizioni. — Ed anche la difesa del consumatore è una giusta reazione alla violenza che devasta la nostra vita sociale. «Delinquitur vi aut fraudes», dicevano i romani. Bisogna difendersi non solo dalla violenza ma anche dalla frode, dall'inganno, che sono una forma di violenza, che sono una violenza camuffata. Oggi la violenza corre dentro le strutture sociali. Lo vediamo nel settore della delinquenza. Ebbene, una corrosione delle strutture deriva anche da quell'aggressione

subdola, continua, pervicace, che è fatta al consumatore da individui e gruppi sopraffattori. — Il problema è vasto, si scompone in sottotemi ognuno dei quali vorrebbe una trattazione a parte. Solo per l'abilità e la competenza del direttore dei lavori, il Presidente De Mattia, si è riuscito a contenere in una visione panoramica argomenti così disparati e a formulare un documento conclusivo che contiene la sintesi dei lavori e delle proposte. Il problema della difesa del consumatore non si po-

neva nei tipi di società precedenti, quando il rapporto produttore-consumatore era un rapporto diretto, nel quale il bilanciamento degli opposti interessi trovava il giusto equilibrio attraverso il controllo e libere scelte. — Allora il produttore seguiva l'indirizzo del mercato e assecondava le richieste e i bisogni del consumatore; oggi invece il produttore indurisce e impone il consumo e costringe il consumatore attraverso una politica promozionale che va ad esclusivo suo vantaggio. Tutte le tecniche promozionali infatti, pubblicità, vendite a

premio, presentazione, accoppiamento merce-servizio prezzo imposto, sono tutte a danno del consumatore, bilancia almeno fargli aprire gli occhi. — La difesa più impegnativa va fatta contro le adulterazioni, le contraffazioni, le falsificazioni, che attentano alla salute fisica. Altro tipo di difesa deve esser fatta contro le lievitazioni dei prezzi che ne incrinano il potere d'acquisto. Le lievitazioni dei prezzi derivano da cause comprensibili ma anche da speculazioni piratesche. Bisogna combatterle. Leggevo nei

giorni scorsi che l'aumento considerevole del prezzo di un certo tipo di formaggio non dipende da situazioni generali di mercato, ma da una manovra di pochi individui che hanno incettato tutto il prodotto per poi cederlo gradualmente ai grossisti secondo una scelta di prezzi progressivi. E' un anello in più nella già lunga catena di intermediari, in cui ogni anello costituisce un aumento di prezzo. E' un anello in più che ha prodotto un miliardo di guadagno, in qualche giorno, a favore di sette ricettatori e con danno di tutti i consumatori.

Casi del genere non si contano più, sono la regola, sono il capestro che strano il consumatore.

Altri danni derivano dalla pubblicità. Il consumatore subisce fin dalle prime ore del mattino, attraverso i giornali, la radio, la televisione, un bombardamento di notizie pubblicitarie che lo condizionano alla libertà. Si dimentica che il buon prodotto si fa da sé la pubblicità, e si subisce l'abbacatura, il conformismo e la pigritia (continua a pag. 6)

CASA MIA... tu mi sembri una follia

Il Parlamento scende, i Partiti salgono e lo Stato traballa! Governo di emergenza - governo di «non fiducia» - governo che governa! E' questo il gioco comunista per demolire lo Stato democratico. Il Sindaco comunista di Roma, sia pure comunista di complemento, ma comunista, insegue il Papa per stringergli la mano, per poter dare lo stesso segnale che Giuda dette a chi volle la crocifissione di Gesù. Per il popolo italiano, oggi, quella crocifissione si chiama «com. promesso storico». Seicentottantamila morti sul campo dell'onore stanno a guardarci! Avanti, vecchia Italia!... Avanti!... La riforma carceraria ha sconvolto le nostre Case di

Pena; i partiti che hanno votato e votata quella riforma imprecano contro i Ministri della Giustizia non responsabili e il gioco a rimpatrio continua! Bisogna democratizzare le Forze di Polizia, perciò i suoi Caduti rappresentano una conquista sociale per il marxismo - leninismo. E' vero che il nostro Parlamento legifera male, ma è anche vero che certi partiti politici sono voci di malafare. Questa è l'Italia della «non fiducia» o meglio - della «NON fiducia»! Questo è il regime dell'«incompetenza». In politica agire da imbecille è una gran dote, il grosso pubblico lo applaudirà! Il Ministro Donat Cattin ne azzecca una giusta quando prevede un maggior numero

di operai disoccupati nel 1977! Chi si ribella, reclamando la testa di quel Ministro? I comunisti di Berlinguer: quelli che hanno lavorato per creare la disastrosa situazione economica di cui quel Ministro prevede con giustezza il peggioramento nel 1977! Ai comunisti di tutto il mondo la VERITA' li manda sempre in bestia! Tutto avanza in ITALIA! Avanzano gli scioperi - avanzano le rapine - le evasioni - i sequestri di persona - le stragi! Avanzano i debiti e il costo lavoro e infine avanza il comunismo delle botteghe sempre più oscure! L'azione disgregatoria dello Stato continua e la centrale dov'è? Fascisti! Fascisti! ecco la solenne fregatura per assegnare una Nazione civile e cristiana al comunismo!

Perché non conosceremo mai il numero delle AUTO che circola per la Penisola a spese dei contribuenti e a beneficio dei - DOTTORI - e famiglie ministeriali? Perché ogni - a u o - ministeriale costa al contribuente cinque milioni e ottocentomila lire all'anno! Perché non vi è pure una stangata a questo sperpero di duecento miliardi all'anno? Al patriottismo degli ITALIANI, alla democrazia nazionale, quanto costa l'appoggio sottobanco dei comunisti al governo presieduto dal democristiano on. Andreotti? Parecchio, molto, moltissimo, con l'erosione graduale dell'ossatura dello STATO. La Commissione parlamentare italiana si presenta in Spagna per reclamare l'immediata scarcerazione di un - comunista -!

Ha ottenuto accoglienze e trattamento che si merita: da due poliziotti madrilenti! E' veramente avvilente questo nostro gregge che si fa trascinare da certi pastori di funesta influenza politica. La folla anonima è ignorante: beve e difetta di ragionevolezza. La D. C. fa acqua da tutte le parti: siamo isolati, strilla l'on. Massimo De Carolis, esponente di primo piano del partito democristiano milanese. «Se continua così siamo spacciati» incalza l'on. De Carolis! A destra sta nascendo un nuovo partito popolare! Agnelli - De Carolis - Rossi di Montelera - forza e coraggio; questo è l'incanto dei vostri elettori! Alfonso Demitry

SULL'EVASIONE DI TREVISO una dichiarazione dell'On. Bozzi

L'on. Aldo Bozzi Capogruppo alla Camera, ha rilasciato la seguente dichiarazione: «La facile evasione di tredici detenuti dal carcere di Treviso conferma il grado di colpevole inadempienza dello Stato ai suoi doveri fondamentali. Siamo al punto zero anche per quanto attiene alla convivenza civile. Nel dibattito che avrà luogo al Parlamento fra qualche giorno il Gruppo liberale richiederà con fermezza al Governo l'impegno di adottare nel campo legislativo e ancor più in quello esecutivo, provvedimenti atti a fronteggiare la dilagante delinquenza e a dare una qualche tranquillità ai cittadini».

CONTERRANEI ILLUSTRATI

IL DOTT. ELIO PASCARELLI

AMBASCIATORE IN INDONESIA

FESTEGGIATO A ROCCAPEMONTONE

La civica Amministrazione di Roccapiemonte ha offerto nel salone di rappresentanza del Comune un ricevimento in onore del cittadino Dr. Elio Pascarelli, nominato recentemente ambasciatore in Indonesia con sede a Giacarta.

Erano presenti alla cerimonia oltre al Sindaco e ai consiglieri comunali, l'on. Senatore Pietro Colella, i sindaci di Cava dei Tirreni, di Nocera Superiore, di Siano e di Castel S. Giorgio, il «G. Vico» di Nocera Inferiore, il preside della locale scuola media, il direttore e il segretario della Direzione didattica, il capitano dei carabinieri Mansueti, un folto stuolo di concittadini intervenuti anche da città vicine e i parenti Pascarelli e Barba del festeggiato (forse, tra i parenti nella zona, mancava solo il sottoscritto, che ignorava lo spostamento della data del ricevimento).

Ha preso la parola per primo il sindaco Dr. Fantino Ciancio, che a nome di tutta la popolazione ha espresso vivissimi elogi all'ambasciatore Pascarelli per la brillante carriera percorsa, per il lusinghiero traguardo raggiunto e per l'attaccamento al proprio paese nativo dimostrato in ogni occasione. Il Dr. Pascarelli, con un brillante discorso, ha ringraziato il sindaco e l'amministrazione comunale; ha rievocato momenti toccanti della sua infanzia ed ha esaltato le doti della laboriosa popolazione roccapiemontese, la quale, per la verità, ha sempre seguito con legittimo orgoglio l'ascesa dell'illustre concittadino.

L'ambasciatore Pascarelli ha, quindi, annunciato di avere istituito, vita sua durante, una borsa di studio di 250 dollari da assegnare ogni anno al migliore alunno della scuola media, in memoria del suo compianto genitore Prof. Lucio Pascarelli (morto giovani ricordando il prof. Pascarelli che per lunghi anni insegnò ragioneria negli istituti tecnico-commerciali di Salerno e di Napoli).

I quotidiani italiani hanno riportato nei giorni scorsi il lungo e denso curriculum del nuovo ambasciatore in Indonesia: nato a Roccapiemonte nel 1922, si laureò a Firenze in scienze politiche prima (1943) e in Giurisprudenza dopo (1946).

Entrò nella carriera diplomatica nel 1948, superando il primo concorso ordinario del dopoguerra. Tra il 1950 e il 1963 ebbe incarichi consolari in Austria e in Francia; fu, quindi, segretario dell'ambasciata di Mosca, rappresentante italiano della SAAR, capo della segreteria del Sottosegretario all'emigrazione, consigliere dell'ambasciata a Washington. Successivamente passò in Asia: fu per tre anni consigliere vice capo missione a Tokio e partecipò, quale vice governatore per l'Italia, alla fondazione ed alla sessione inaugurale della banca asiatica di sviluppo. Dopo una missione negli USA (Texas, 1968-69), tornò in Oriente come ambasciatore in Birmania (Sede a Rangoon), da dove è rientrato lo scorso anno per incarichi speciali presso il Ministero degli esteri.

—Firma di entrare nella carriera diplomatica, il Dr. Pascarelli frequentò l'accademia di artiglieria di Torino (sottotenente in SPE, 1945) e svolse anche altre attività: quella di giornalista professionista, quella forense e quella bancaria. Ma evidentemente queste attività ristrette nei limiti del territorio nazionale mal si confacevano con l'indole versatile, esplosiva, dinamica di Elio Pascarelli, che, anche per la buona conoscenza di lingue straniere, dovette avvertire il bisogno di estendere i contatti con un mondo esterno più vasto. E la sorte gli ha meritamente sorriso. Ovunque egli ha raccolto larghi consensi e sincera stima per la sua seria preparazione, per la simpatia che ispira, per la sua intelligenza, per l'innata comunicativa: ne sono testimoni le numerose onorificenze str-

Inaugurata a Pontecagnano la terza stagione concertistica

L'associazione «Amici della Musica» di Pontecagnano ha aperto la terza stagione concertistica con uno splendido concerto inaugurale tenuto dall'organista Enrico Pasini. Il concerto, tutto imperniato su musiche ispirate al S. Natale, si è avvalso della splendida cornice della Chiesa Maria SS. Immacolata, che per volontà del Par-

roco Rev. Franco Violanti, accoglie tutti i concerti d'organo. Naturalmente il programma ha attirato un uditorio numeroso e selettissimo: infatti il concerto comprendeva tutta la serie dei 14 preludi corali di Bach ispirati al S. Natale, oltre a bellissime Pastorali di Pasquini, Zipoli e dello stesso Pasini. Enrico Pasini, infatti, è compositore, pianista ed organista noto a tutti gli appassionati di questo strumento.

Attualmente è organista all'Oratorio Ateneo Salesiano di Roma.

La Scala Scarlatti ha ospitato, invece, il secondo concerto della stagione: ospite il Duca formato da Filippo Staiano (flauto) e Enrico Volpe (chitarra). Staiano è diplomato in flauto al Conservatorio S. Pietro a Majella sotto la guida del padre e, ebbero giovanissimo, è docente di flauto presso il Conservatorio di Cosenza. Enrico Volpe ha studiato con il Maestro Mario Gangi ed ha al suo attivo una notevole attività concertistica essendosi esibito con successo in varie città del Lazio, della Campania e della Calabria. Il programma era molto interessante ed ha ben eviden-

ziato il perfetto affiatamento e l'unità d'intenti dei due artisti.

In agnatura la bella e complessa Sonata in La maggiore di Giuliani, dove all'Allegretto iniziale faceva seguito un Andante molto sostenuto seguito dallo Scherzo e dal delizioso Allegretto espressivo che ha permesso al flautista di liberare un fraffieggi dolce ed appropriato.

Enrico Volpe ha eseguito, per solo chitarra, il Canto del Lladre del celebre chitarrista spagnolo Llobet e il bellissimo Jeux interdits di Anonimo, composizioni con le quali ha conquistato tutto l'entusiasta pubblico. Il programma comprendeva inoltre brani di Gluck, Schumann e Debussy. Alla fine delle esecuzioni molti applausi e richieste di bis che hanno richiamato in sala i due bravi concertisti.

Giulia Ambrosio

UNA ROTTA SICURA...

SALONI PER SPONSALI

Piazza Concordia 226856

antonio amato salerno

La pasta di semola e di grano duro

MOLINI e PASTIFICI S. p. a. - SALERNO

L'IMMATURA SCOMPARSA

dell'Avv. BRUNO DE CICCIO

Nei pieno vigore della sua brillante attività professionale, un male ribelle, ha stroncato l'ancor giovane vita del carissimo amico e collega Avv. Bruno De Ciccio figlio del «l'indimenticabile» compianto Avv. Pietro.

Bruno De Ciccio nell'agone forense, ispirandosi alle luminose tradizioni familiari indossò la Toga, in campo penale, con probità di vita dando prove incontestabili di salda preparazione ed ingegno vivissimo.

Ebbe il culto dell'amicizia e gli amici lo stimarono e gli vollero bene ben conoscendo i sentimenti che alimentavano il suo animo nobilissimo tutto proteso in una nobiltà di vita alimentata da uno spirito di sacrificio e assoluta dedizione al lavoro.

Svolse l'attività professionale nel campo penalistico e fu un grande avvocato: sullo esempio del suo grande genitore era uno studioso della «causa», sezionandola con pazienza certosina per disciugarla alla fine con una dialettica brillante e priva di inutili fronzoli: si da giungere dritte all'agognata vittoria.

Solo chi lo conobbe intimamente sa quanta tenerezza ebbe per i suoi figliuoli Pietro e Massimo, quale il culto che serbò sempre per la memoria del compianto suo genitore, quanto l'amore che nutrì sempre per l'adorata veneranda sua genitrice e per gli ottimi germani e come radicali fossero in lui i sentimenti per gli amici per i quali ebbe sempre espressioni di affetto e di stima incondizionati.

Un male crudele ne ha distrutta l'esistenza nello spazio di pochi giorni lasciando attoniti e increduli non solo i familiari ma tutti coloro che, amici dilettissimi, gli furono affettuosamente vicini in tutta la sua non lunga vita alleviandogli a volte quelle amarezze che purtroppo nella vita investono l'esistenza umana.

Vivo e profondo è stato il cordoglio che ha fatto seguito alla notizia della immatura scomparsa di De Ciccio che tanta stima godeva nella cittadinanza e nel Foro i cui sentimenti sono stati espressi in nobilissimi manifesti affissi in Città a cura del Presidente del Consiglio Forense di Salerno Avv. Luigi De Nicoletti e degli avvocati e procuratori di Cava dei Tirreni.

Solenni i funerali cui hanno partecipato Autorità e una folla di cittadini stretti

EMITTENTE RADIOFONICA: "RADIO METELLIANA"

Dalla vigilia di Natale del 1976 Cava dei Tirreni è letteralmente servita da una nuova emittente radiofonica, libera, democratica e pluralistica. Il suo nome è Radio Metelliana, la frequenza d'onda sulla quale trasmette è 102,600 della Modulazione di frequenza. In più questa radio locale trasmette in stereofonia e questo è motivo di legittima soddisfazione tanto per chi trasmette, quanto e soprattutto per chi riceve. Come è nata Radio Metelliana? E presto detto. Da un gruppo di amici, politicamente vicini, scaturì il desiderio di dare alla nostra città uno strumento d'informazione libero e veramente democratico, che non fosse stoltamente indirizzato verso forme di finto progressismo, né, peggio ancora, fosse ancorato a sistemi superati dalla storia e dalla libera volontà degli uomini democratici. Perciò si decise di costituire, con regolare atto notarile, una società a responsabilità limitata nella quale giunsero a far parte soci di ogni estrazione sociale ed anche di differenti idee politiche. Nacque così Radio Metelliana. Una radio voluta da circa trenta soci e realizzata con il contributo volontario di giovani tecnici, appassionati di radiotransmissioni.

Tra i soci erano anche coloro che, successivamente, furono chiamati dal Consiglio di Amministrazione, presieduto dal giovane dott. Gabriele Di Domenico, alla responsabilità del Giornale-radio e delle varie redazioni giornalistiche. Talché Lucio Barone fu investito Direzione, Raffaele Senatore della redazione sportiva, Gennaro Galdo di quella culturale e Peppe Muio di quella politica. L'avv. Pio Accarino fu nominato Presidente della Società, la quale si avvale dell'opera competente di Giovanni Muolo, Gianfranco Baldi, Arduino Colli, Antonio Vitale e di altri appassionati che lavorano onestamente per rendere agibile la stazione trasmittente. Alla immediata vigilia di Natale, non senza patemi d'animo e con tanta buona volontà, la nuova Radio Metelliana incominciò a inondare l'etere dei suoi programmi.

Dopo circa venti giorni non si può fare un primo bilancio, tenendo conto del fatto che Radio Metelliana trasmette ancora in fase sperimentale stante la necessità di tarare continuamente la complessa strumentazione, comunque, una prima analisi la si può tracciare. Intanto, Radio Metelliana si diversifica da altre emittenti locali per il pluralismo e l'eterogeneità che ne caratterizza la composizione umana. Giovani e meno giovani, uomini e donne, democratici impegnati in politica ed elementi più recalcitranti all'idea di un puro impegno politico di stampo prettamente democratico, convivono serenamente

mentre constatazione è altamente soddisfacente per tutti coloro che hanno voluto Radio Metelliana, giacché si è dato ai giovani un'occasione d'impegno sano ed istruttivo. Il che, con i tempi che corrono, non è impresa da poco.

Radio Metelliana, è questo non lo avevamo ancora detto, è ubicata nel cuore di un antichissimo villaggio casertano: i Pienesi. Infatti, in via Raffaele Baldi, 68, presso la Villa Baldi, sorge la stazione radio di cui parliamo. Perché proprio ai Pienesi. La verità è che, pur avendo la possibilità di occupare una sede più centrale, i responsabili di RMC hanno voluto ubicarsi in un ambiente sociale più neutro con l'ambizione onesta, ma non tanto, di aiutare quei nostri concittadini dei Pienesi ad uscire dall'isolamento e dall'inaridimento sociale nel quale essi sono abbondonati. Ci riuscirà Radio Metelliana? E' quello che speriamo vivamente tutti noi, che di Radio Metelliana abbiamo fatto un motivo d'impegno sociale. Il telefono di RMC, il 461312, trilla in continuazione, segno evidente della confidenziale amicizia con la quale i casertani hanno accolto questa loro Radio Metelliana. Infatti i microfoni della nostra radio sono a disposizione di quanti volessero usarli per offrire un contributo di evoluzione sociale e di miglioramento civile a tutta la nostra comunità. In seguito, ci auguriamo, ci saranno parecchie occasioni per far conoscere meglio R.M.C. ai casertani, trattando a nome di tutti i collaboratori e dei dirigenti vogliamo ringraziare quanti ci seguono con attenzione, anche se non sempre dimostriamo di possedere i requisiti necessari per dialogare con tanta gente attraverso l'etere. Ma Radio Metelliana è la voce di una città che cresce; questo il suo slogan. E noi speriamo che crescendo Radio Metelliana cresca di pari passo Cava dei Tirreni e, soprattutto, cresca e si sviluppi in meglio il senso democratico e partecipativo di tutti i casertani.

Leggete Diffondete Abbonatevi a: "IL PUNGOLO,"

ed operano per rendere sempre più perfetto uno strumento di autentico servizio per la città di Cava dei Tirreni. Inoltre Radio Metelliana manda in onda almeno il trenta per cento della sua programmazione totale sotto forma di «parlo».

Non si fa, cioè, solo della buona musica come pure fanno altre radio e sono la maggior parte. Si curano rubriche politiche, di religione, di costume, di cultura, di sport.

Ecco lo sport. Lo sport a Radio Metelliana svolge un ruolo importantissimo, non solo perché si rendono di pubblico dominio notizie sportive neanche esclusivamente casertane, ma soprattutto perché alla Redazione sportiva di Radio Metelliana collaborano moltissimi giovani casertani, in massima parte studenti, i quali a Radio Metelliana chiedono di poter impegnare sanamente e serenamente il loro tempo libero. Già questa prima elementare di Natale, non senza patemi d'animo e con tanta buona volontà, la nuova Radio Metelliana incominciò a inondare l'etere dei suoi programmi.

Per la pubblicità su questo giornale rivolgetevi alla Direzione - Tel. 841913

Raffaele Senatore

Mons. LEFEBVRE e Mons. PELLEGRINO visti da un giovane

«Recentemente è stato comunicato il testo di un'ennesima lettera inviata dal Papa Paolo VI a Marcel Lefebvre, affinché receda dalle sue posizioni tradizionalistiche e «ritorni pentito nella grande famiglia della Chiesa». Ma chi è questo arcivescovo francese, salito da alcuni mesi alla ribalta della cronaca, anche di quella extra-religiosa?

Settantacinquenne, entrato assai presto in seminario e già simpatizzante del movimento di estrema destra dell'«Action Française», divenne capo della missione a Dakar, capitale del Senegal, e qui fu nettamente ostile all'escalation sociale del clero indigeno; successivamente appoggiò chiaramente generali francesi che, in Algeria, erano contrari a concedere a quel paese l'indipendenza.

Ma Marcel Lefebvre, pur con questo passato alle spalle, divenne famoso nel '76, perché, dal suo «feudo» di Econe, in Svizzera, un centro ai piedi delle Alpi Bavaresi, inizia la sua battaglia a favore di quella che lui chiama la «luminosa tradizione della Chiesa», celebrando la Messa in latino, secondo il rito e le formule sancite dal concilio di Trento ed ormai accantonate da molti anni. Sembra una cosa da niente; eppure, Lefebvre va avanti nella sua marcia suicida: continua a celebrare in latino, inizia a parlare di «comunismo latente nella Chiesa», di «strani compromessi del Vaticano» e, in un periodo di grave crisi di vocazioni, strabilia consacrando neo-sacerdoti molte decine di seminaristi, tutti provenienti dal suo istituto di Econe. Ma vediamo un po' chi sono questi suoi successori: tutti rampolli di ricche famiglie dell'alta borghesia europea (ma vi sono anche dei Nord-Americani), dei veri, futuri, preti all'antica: ogni mattina sveglia alle 6 per le preghiere e gli esercizi spirituali indossando per tutta la giornata la tonaca, evitando qualsiasi «tentazione», e concludendo la giornata stessa, puntualmente, alle 22. E, riprendendo il nostro discorso, dal feudo di Econe, Lefebvre lancia anatemi contro la Chiesa, rea, secondo lui, di non aver saputo arginare il comunismo ed il lassismo, ed anche contro lo stesso Paolo VI. Questo è troppo per tutti quelli «dell'altra sponda del Tevere» e Lefebvre, del quale ormai s'interessano tutti i giornali, anche non di stampo religioso viene ammonito a recedere dalle sue posizioni suicide; ad un suo netto rifiuto, gli piovono addosso i fulmini di Villot e c. sotto forma di «comunicazione a divinis». Per tutta risposta Lefebvre, al quale hanno frattanto dato il loro pieno appoggio tutti i nostalgici di regimi destituiti (che egli ha chiamato a raccolta), organizza una Messa, in latino naturalmente, che viene celebrata, alla presenza di ben 6000 persone, nel palazzo dello sport di Lilla, appositamente affittato. Nell'omelia, attentamente ascoltata da donne ormai anziane ma

tutte imbellettate, da distinti signori in giacca e cravatta ma anche da giovani neofascisti in blue-jeans, oltre che da moltissimi curiosi, accorsi a Lilla nonostante il parere contrario del Vescovo della città, nell'omelia, dicevo, Lefebvre rincarà la dose delle sue accuse, scendendo anche «tra l'altro» ancora più esplicitamente in politica, elogiando i regimi dittatoriali di destra del Sud America (parla, entusiasta, del bene arrecato all'Argentina dal golpe di destra di Videla).

A questo punto arrivati al culmine della parabola del dissenso, gli avvenimenti riguardanti Lefebvre sono insignificanti: sottili giochi diplomatici s'intrecciano tra il Vaticano ed Econe tramite un intermediario insolito: il professore Mastai-Ferretti, docente alla Cattolica di Milano e pronipote del Papa Pio IX. Parecchi commentatori esperti di cose ecclesiastiche parlano di inizi di grandi manovre per la successione sulla cattedra di S. Pietro, a Paolo VI: alcuni ci credono; molti altri attendono impazienti il volgere degli avvenimenti. E recentemente, come ho detto all'inizio dell'articolo, il Vaticano è uscito allo scoperto.

rendendo pubblico il testo della lettera inviata a Lefebvre per invitarlo a ritornare su posizioni «ortodosse».

Ma, a distanza di poco tempo (si tratta di pochi giorni fa), balza alla cronaca delle prime pagine dei quotidiani il nome di un altro alto prelato: quello di Michele Pellegrino, cardinale di Torino, che ha rasse-

gnato le dimissioni dalla sua delicata poltrona, per ragioni di salute. La persona (anzi, la personalità) di Pellegrino, accostata a quella di Lefebvre, assume un aspetto particolare. Lefebvre e Pellegrino costituiscono, nell'ambito della Chiesa gerarchica, ufficiale (Dom Franzoni, ricordiamolo, è ormai solo un laico) le due posizioni estreme: da una parte quella testé analizzata dal francese, dall'altra quella di «Padre» Pellegrino (così ama farsi chiamare dai

suo fedeli), strenuo difensore del Concilio Vaticano II, fautore del progressismo della Chiesa ed assertore del pluralismo politico (all'ultima riunione della Conferenza Episcopale Italiana prima delle elezioni egli non partecipò, anche se, ufficialmente, per motivi di salute), nonché dell'appoggio della Chiesa alle classi meno abbienti.

Ora, Pellegrino lascia, con le sue dimissioni, un vuoto incolmabile, un vuoto fatto anche (e soprattutto) di amore e di fiducia da parte dei suoi fedeli.

Marcel Lefebvre e Michele Pellegrino sono, in due espressioni opposte, due modi di essere Chiesa: uno, quello di Lefebvre, inteso come tradizione ma «soprattutto» concernente la Chiesa come un baluardo (putroppo) contro il progresso e la completa attuazione dei diritti morali e civili; l'altro, quello di Pellegrino, fatto di consapevolezza del ruolo che la Chiesa può (e deve), poiché Cristo ce lo insegna, avere nella promozione sociale dell'uomo, una consapevolezza testimoniata con vigore e sovrappiù, come dicevo, dall'affetto e dall'amore dei suoi fedeli.

Luciano D'Amato

Cavesi!
IL PUNGOLO
È IL VOSTRO
GIORNALE
Leggetelo,
Diffondetelo,
Abbonatevi

Bruno CITARELLI a "IL CORTILE,"

Se mi si chiedesse di dare un nome alla personale di Bruno Citarella la intitolerei: «IL COLORE DEI MIEI SOGNI». Non di quei sogni, però, strani e inquietanti che si affollano di notte nella mente e che il ricordo poi sfuma col giorno che appena incomincia, ma di quelli, invece, che si fanno ad occhi aperti sul filo di speranze, emozioni, desideri. Delicate ed evanescenti sono infatti le tinte adoperate da Bruno, Rosa e verde tenui, impalpabili lilla e viola. Ma, a differenza di me che cerco in tutti i modi di sfuggire la realtà e mi compiacio di prediligere gli stati onirici, Bruno Citarella appare perfettamente calato nel contesto storico, politico, economico di quello che è oggi il suo e nostro tempo.

La sua problematica esistenziale è quella stessa di tutti gli uomini, impegnati a cercare e a conquistare uno spazio vitale in cui poter esistere e agire.

Bruno vive, con la sensibilità propria dell'artista, le contraddizioni di una società in cui la nevrosi e gli isterismi sono conseguenze della alienazione e dell'isolamento. Sente la necessità di spingere gli individui, nuovamente, gli uni verso gli altri. Ma in che modo, dal momento che l'occupazione stessa dello spazio riflette la confusione insita in un sistema che ha eletto come numi condottieri e tutelari il denaro e il potere; in un sistema in cui l'interesse personale soffoca i bisogni

collettivi? La ricerca del Citarella muove dall'esigenza di realizzare un equilibrio tra ambiente sociale e ambiente naturale. Non a caso si è interessato personalmente al problema dello spazio verde, che va sempre più scomparendo, collaborando all'istituzione di parchi giochi dove bambini e ragazzi possono, indirizzati da persone adulte, non solo divertirsi ma anche sviluppare le loro capacità intellettive.

L'idea fissa di Bruno è quella di un'urbanistica che corrisponda ai bisogni dell'uomo d'oggi ma che si inserisca armonicamente nella natura senza violentarla. Per questo motivo i suoi lavori non sono fredde composizioni, destinate a riempire la parete bianca di un salone o a completare e accordarsi con un pezzo qualsiasi d'arredamento. Vogliamo altresì entrare in comunicazione con quello che è l'ambiente in cui l'uomo vive, spoglio della sua maschera sociale, soltanto allora libero dell'avvilente ingranaggio economico che fa di lui strumento di produzione e consumo, cosciente della propria dimensione. E le superfici di banda stagnata, gli specchi su cui Citarella interviene con colori ad olio e gouache, riflettono quello che, nonostante tutto, continua ad essere il luogo in cui la famiglia trova la sua ragione d'essere e di definirsi come nucleo primario dell'intera società, cioè la casa.

Bruno si serve di materiali usciti dalla fabbrica come il

plexiglas, la plastica, il cartone. L'intento non è quello di recuperare e attribuire qualità estetiche a prodotti industriali, ma quello di sfruttare materie che sono oggi di uso comune nella vita dell'uomo, e di cui non può più fare a meno. Tutto è plastica, tutto è vetro, tutto è metallo.

La pittura di Bruno Citarella si inquadra in un'urbanistica perfetta: la città a cui aspira deve essere lo spazio vitale di una comunità le cui azioni siano razionali, morali, e, al tempo stesso, estetiche.

Per questo motivo la sensazione di dinamicità che intende comunicare, espressa dalle masse colorate che sembrano fuoriuscire dal supporto metallico e invadere l'ambiente circostante, viene poi ad essere controllata da linee tratteggiate che danno, a quella specie di ectoplasmia fluttuante, una direzione ben precisa.

La conoscenza della realtà, per quanto diversa per ognuno di noi, muove da nozioni che sono comuni a tutti. E così il lavoro di Bruno parte dalla strutturale elementare del piano, della linea, del colore. Il reticolato, i quadranti direzionali, i colori complementari e fondamentali dal cui mescolio Bruno ha ottenuto stupende tonalità di rosa e viola, riportati sulla superficie pittorica fanno parte del processo di razionalizzazione della forma. Infatti, nel momento stesso in cui essa sembra evadere dal piano, Bruno, mediante

GALLERIA

Ricordo di Vittorio GIGLIO

E' dal 1951 che lo conosco, e si può dire che i miei primi passi in critica dell'arte si mossero quasi contemporaneamente al suo incontro: non che già da qualche anno non mi interessassi di pittura e di scultura e di arti collaterali, ma voglio dire che l'incontro col suo modo di vedere, di intendere e di penetrare nell'arte napoletana dall'800 fino agli anni Quaranta ed al dopoguerra, a me che mi orientavo a capire la nuova carica che veniva dal Sud, fu veramente salutare. Con lui, infatti, mi additai in alcuni meandri di quella che per tanti anni è stata la risposta arte napoletana nei rivoli più ignoti, nelle cognizioni più spicciole, nella praticità più intensa. L'arte, mi affermava, non è soltanto quella dei grandi, ai quali cercavo più di badare nelle dimensioni

nuove di una propulsività di rivincita dal nostro Mezzogiorno, ma ancora, e più, quella dei più modesti, che dicevano parole sommesse, ma dolci, che costruivano le loro casette dignitose. Vero è che anche i maggiori dovevano conoscersi, ma essi ballavano di colpo all'occhio, e coglierne le sfumature e gli apporti modesti o maestosi era cosa che rientrava nel merito di un'acuta osservazione. Fu così che con lui, tra via Costantinopoli e l'Arenella, S. Biagio dei Librai ed il Chiatamone, la Torretta e Campi Flegrei, girai e conobbi tanti e tanti pittori napoletani, eccelsi e piccoli, noti e meno noti, tra opere di trapassati e di viventi. E conobbi, tanto per dire alcuni, Casciaro e Striccoli, Chiancone e Brancaccio, unitamente ad altri grandi che li avevano preceduti, e dai quali, nella tradi-

zione, essi avevano mossi i primi passi, su, su, fino ad arrivare a quelli della Scuola di Posillipo e di Portici, con Pillo e De Gregorio, fino a Serritelli e Giusti. I miei apprendimenti pratici avanzavano così di pari passo con i miei studi teorici; e mentre per un verso guardavo a tutto quello che intorno a me era accaduto e accadeva in Italia, con gli Astrattisti de Il Milione e con i Sei di Torino, con il gruppo detto del Sud e con i primi delle ultime avanguardie, con lui approfondii tutta l'arte napoletana; ed ancora con lui, con Barbieri e Girace, e Diodato, uno dei massimi esperti di arte antica, maestro dal valore immenso per il senso clinico che possiede nel riconoscere un vero dal falso istantaneamente, o un

Palizzi Filippo da un Francesco, tanto per dire.

Il sodalizio con Giglio è durato molti anni, circa sei lustri, una buona parte di vita, direi, sempre arricchendo il suo bagaglio d'esperienza e di conoscere al punto che osava dirmi ormai, che le cognizioni che avevo acquisito e la penna che sapevo trattare, ero diventato sapiente in materia più di lui.

Ma io attribuiro con queste sue parole un estremo atto di bontà e di compiacenza, come frutto del suo lavoro; ed anche se la strada che poi ho battuto spesso è stata lontana dai suoi interessi, bastava un incontro, uno scambio di idee, per farci riscoprire vecchi approdi, come fu per De Stefano e De Rose Orange.

Ora egli è scomparso, quasi in punta di piedi, con discrezione, direi, come chi non intenda far rumore; eppure la parte sana della Napoli culturale sa che molti pittori di buona parte del nostro secolo devono il loro nome e la loro affermazione a lui; che egli sapeva individuare al momento giusto e nel modo più opportuno, e con lui puntavano molti amatori su quelli che indicava; sicché tante collezioni esistenti oggi a Napoli, appunto di un certo periodo storico dell'arte napoletana, si devono a lui. A me che gli sono stato amico di tante ore passate insieme, anche amene, tra il fascino dei suoi moti spiritosi e gli ottimi bicchieri di vino nelle vecchie cantine napoletane o al Vico Cuoco da Giovannino e i suoi fratelli, e con i poeti dello Sciaraballo, e Pongiglione e De Caro o a Prociada con i nostri figliuoli allora in crescendo, e le consorte, o ad Amalfi con Minio Amendola, ed ancora con tanti altri amici cari, e gli antiquari Bugli, non resta che il rimpianto ed il caro ricordo di lui, anche perché, tra le sue doti di uomo di intelletto e di cuore, era in modo esemplare quella del gelantoni-mo, di cui van perdersi le tracce.

Di Vittorio Giglio, intenditore d'arte, e di uomini, serbo un pensiero accorato. Ma credo che in questa mia dolce mestizia è vera giustizia, avendo egli sempre affermato che dopo il trapasso quel che conta è la buona memoria che si conserva di noi, se siamo vissuti in onestà di intenti e di azioni.

Mario Maiorino

Incontro con Isabella GRECO

Successo di critica e di pubblico ha ottenuto Isabella Greco alla Galleria Delta di Salerno dove ha esposto interessanti opere tutte di recentissima produzione.

Prima di parlare dell'artista ed addentrarci sulla sua arte, è necessario fare delle brevi considerazioni onde dare verosimiglianza alla sua produzione che soprat-

tutto in questa personale ha rivelato un messaggio chiaro posto in una luce nuova che trova coerenza e ragion d'essere proprio per quell'insieme d'armonia che caratterizza tutte le opere della Greco, le quali sono dense di calore e sobrietà.

Nell'arte ed in particolare nella pittura, infatti, come più volte abbiamo affermato e sostenuto, nulla muore, poiché l'artista crea dei valori eterni ed inalienabili.

Ciò posto, questa personale, al di là del contesto oggettivo, ci offre esaurientemente un panorama completo dell'attività della pittrice salernitana che in tutti i dipinti, attraverso i segni grafici e le sottili e delicate immagini, ci rivela con penetrante sensibilità, i vari momenti creativi, frutto, peraltro, di una rigorosa analisi e di studio approfondito e meditato.

Allieva prediletta di Manfredi Nicoletti cui il nostro giornale nello scorso numero riservò ampio spazio Isabella Greco ribadisce in maniera altrettanto valida il suo messaggio pittorico, proiettando il suo pensiero verso ricerche cromatico-coloristiche che concorrono efficacemente alla costruzione volumetrica della sua eleganza tavolozza.

Renato Agosto

l'inserzione di questi elementi (talvolta troviamo anche dei numeri) la costringe a seguire come una sorta di ragionamento logico. Quello che il Citarella realizza è un equilibrio di forme che non è statico ma dinamico. Le masse talvolta si influenzano e si condizionano tra loro.

Le macchie di colore si trovano quasi sempre intorno alla sezione aurea, oppure leggermente spostate rispetto alle diagonali del piano.

Così nel tentativo di ricondurre, con la mente, perfettamente sulle trasversali o su quello che è il centro del quadro si realizza la dinamica a cui Bruno tiene tanto.

Tutto ciò è sapientemente calcolato e nulla avviene a caso. Citarella nel dipingere non parte mai dall'emozione del momento. Le immagini o le sensazioni che gli derivano dall'impatto con la realtà vengono immagazzinate, assimilate dalla coscienza e poi estrinsecate sulla tela. Con questo non si deve però credere che la sua sia una pittura priva di slanci, fredda e impersonale; solo che le cariche e gli impulsi emotivi sono sempre controllati e vagliati dalla ragione prima di tradursi in segni e colori.

Elvira Grimaldi



UN'OPERA
DELLA
PITTRICE

LA FONDIARIA

Capitali e riserve patrimoniali oltre centotredici miliardi

TUTTE LE FORME DI ASSICURAZIONI

Agenzia Generale e Ufficio Sinistri

SALERNO - Via Velia, 15 - Tel. 328234 - 322113

Le ultime nequizie

di VIOLETTA POLIGNONE

BIGODINI «ONOREVOLI»

«Niente racchie in Parlamento!» Sembra questo l'imperativo che aleggia in seno alle due Camere italiane. Che poi deputatesse e senatrici non possono vantare tutti gli attributi di una «miss» potrà anche essere.

Però - bisogna riconoscerlo - si fa di tutto (o quasi) perché esse possano essere il più possibile gradevoli e «presentabili». Sta di fatto che queste elette Signore hanno a loro disposizione, per la cura delle loro chiome e per il resto, un considerevole numero di *coiffeurs pour dames*. Gratis, naturalmente. E chi paga? E chi volete che paghi, in questi casi? I loro mariti? Maeché mariti! Paga il contribuente italiano. Lui, il quale, secondo quando si dice, spende per i bigodini delle legislative circa quaranta milioni all'anno.

Sono pochi? Ah, se per questo sono pochissimi. Una hazzecola. Ed è giusto che il popolo tutto sia chiamato a dare un contributo per la bellezza delle *sse deputatesse* e senatrici. Le quali fruiscono di queste «indennità» mediante dei buoni mensili di una cinquantina di mila lire, a persona. Va bene che molte donne italiane, dopo una vita di lavoro, cinquantina mila lire non le prendono neanche di pensione; però bisogna ammettere onestamente che un'onorevolezza è, per dirla, un'onorevolezza! E lei ha il diritto, dov'è di ben figurare con gli olli colleghi e quindi di tenere la capigliatura in ordine tra gli scanni parlamentari. Uomini politici, si, ma non per questo insensibili al fascino femminile. Si dirà che il Parlamento non è mica un salotto o un luogo di mondanità. D'accordo. Ma, se permettete, non può essere neppure un covo di streghe scarmigliate, no?

Obietterà la solita malelingua che se queste insigni Madam tengono alla loro testa, possono pagarselo anche da sé il loro fighero.

E questa sì che sarebbe una meschinità. Una legislatrice guadagna soltanto un milione e trecento mila lire al mese (anche se si parla di un meritissimo aumento di un meritissimo aumento); e si vuole che da questa miseria ella ci faccia uscire anche le spese del parrucchiere? Via, non sarebbe corretto. Che diamine, signori, è una mancanza di cavalleria pretendere questo sforzo da quelle che sono le più alte rappresentanti del popolo. O il popolo vuol forse essere rappresentato in Parlamento da signore che non abbiano la testa a posto? Eh?

Il guaio è che gli olli o i pastelli vengono usati non già per creare le immagini, ma per distruggerle. Un'opera, insomma, a livello iconoclasta, se non di vandalismo delle visioni della vita.

Sicché vengono fuori guazzabugli che solo i veri intenditori riescono a chiamare «capolavori», mentre i profani poveretti, si limitano a dire incoincidentalmente che

questo adoperarsi, da parte di certi attori, di mostrare qualcosa di sé può avere tutte le definizioni di questo mondo, ma non certo quella di «arte». Eppure sono molti coloro che si qualificano come artisti. Uno traccia per terra con un gesso quattro corbellerie, ed è artista; mette le feci del cavallo in una bottiglia, ed è artista; strappa selvaggiamente dei sacchi, ed è artista; appiccica su una parete delle cortecce di patate, ed è artista, Ipso facto.

Sissignori, con queste cose (che fino a una trentina d'anni fa avrebbero fatto correre il rischio a chi se ne rendeva responsabile di essere trasportato d'urgenza in un istituto psichiatrico) si può passare per artisti, oggi come oggi. E Venezia, durante la recente Biennale d'Arte di questi personaggi ne ha ospitati parecchi. E ciò ha finito per intorbidire le già torbide acque. Già da anni, perciò, c'è una gran confusione tra arte e non-arte. Perché ci sono magari degli artisti che non dicono di esserlo; ci sono tantissimi individui che dicono di esserlo e non lo sono; ed altri che non lo dicono, non lo sono e, tuttavia, trovano dei critici che li ritengono tali. Divergente, no?

All'incanto è soprattutto il caos nel campo pittorico, che è poi quello più arato. Molti credono di non avere il dovere, quando presentano una tela, di rappresentare qualcosa. Una figura? Un paesaggio? Degli oggetti?

Un sasso messo lì a significare che è un sasso? Niente! Una natura morta? Maeché. Per tanti la natura non è soltanto morta, ma è morta e seppellita. Il che vuol dire che nei quadri della natura non c'è ombra.

Che diavolo c'è, allora? Boh! Non ci sono nemmeno i colori? Quelli sì, altrimenti la «corrente» di questi meravigliosi elaborati (i quali destano sempre meraviglia) si dovrebbe chiamare, più che astrattismo, distratismo; cioè totale distrazione del maestro, fino al punto di dimenticare di prendere in mano perfino la tavolozza.

Il guaio è che gli olli o i pastelli vengono usati non già per creare le immagini, ma per distruggerle. Un'opera, insomma, a livello iconoclasta, se non di vandalismo delle visioni della vita.

Sicché vengono fuori guazzabugli che solo i veri intenditori riescono a chiamare «capolavori», mentre i profani poveretti, si limitano a dire incoincidentalmente che

si tratta di lavori senza capo (né coda). Ma ciò che è più significativo è che le gallerie sono colme di questi gioielli.

Soltanto che l'arte di questi grandi geni - senz'altro eccelsa - non sta nel servire l'arte, ma nel far di tutto per ignorare, evitare e trasgredire l'arte. Cosa che, bisogna riconoscerlo onestamente, richiede molto ingegno, fantasia e tecnica. E, soprattutto, una forte dose di coraggio. E par poco tutto questo?

FUMO

E' stato scientificamente accertato, ormai, che il fumo fa molto male (soprattutto all'economia del singolo individuo che compra le sigarette). Secondo alcuni esperti, inoltre ad alimentare tanti focolai cancerogeni nell'apparato respiratorio, in quanto insozza i polmoni come un comignolo di caminetto, rallenta la circolazione del sangue, offusca l'intelligenza, tagliuzzo la memoria e accorcia la vita di almeno dieci anni.

Purtroppo, nonostante le recenti campagne propagandistiche (per le quali sono stati spesi miliardi, andati tutti... in fumo), i più non hanno abbandonato questo vizio. Che fare? Dovrebbe bastare il consiglio di un funzionario delle F.S. per convincerli. Egli ha detto che le locomotive dei treni

a vapore durano, di solito, una trentina d'anni; dopo vengono messe fuori servizio «per raggiunti limiti d'età». Ebbene, se queste locomotive non fumassero, durerebbero almeno cent'anni...

POSTE

Che le poste italiane siano tra le peggiori e più arretrate del mondo è un fatto incontrovertibile. Deve considerarsi ormai un male endemico, quasi incurabile ormai (fino a quando ci sarà questa magnifica classe dirigente), nonostante il tremendo, insostenibile rincaro delle tariffe. Un oneroso tumore maligno che rode la vita sociale del Paese.

Eppure, rispondendo alla domanda di un giornalista, un alto funzionario delle poste - come a dire un «figlio di PP. TT.» - ha dichiarato solennemente che il servizio continua a essere espletato con diligenza. E questo è vero. Infatti i continui ritardi e disguidi dimostrano come lettere e stampe vengano, appunto, recapitate con diligenza (diligenza tipo Far West, si capisce).

Ma poiché prima di arrivare a destinazione (se arriveranno) molti sacchi e furoscachi giacciono per settimane, se non per mesi, negli uffici di smistamento, sarebbe bene chiamare il competente dicastero (il Ministero delle Poste e Telecomunicazioni).

DA SALERNO

CON RADIO ALFA, in casa non si è più soli

Salerno, gennaio

Bisogna dare atto al prof. Giuganone ed al sig. Cavaliere, unitamente a tutti quelli che li hanno affiancati in questo scorcio andato del 1976, di avere offerto alla città di Salerno ed alla provincia intera un centro radiofonico trasmissore di notevole levatura tecnica e di averlo fatto arricchire e potenziato anche al di là delle più ottimistiche previsioni.

—Radio Alfa è simpaticamente diffusa in quasi tutte le case cittadine quale una cara compagna che ci diverte, ci informa, ci chiama direttamente alle trasmissioni più varie facendoci quasi dimenticare l'esistenza di mamma radio nazionale ed a volte riuscendo a distrarci anche da quelli che costantemente ci viene propinato attraverso le reti televisive.

—Con Radio Alfa in casa non siamo più soli.

—Non è certo tendenza al pettegolezzo cittadino quella ci avvicina e ci affascina, sebbene il naturale interesse per le cose nostre, di questa cara città e di questa meravigliosa provincia inquadrata in un contesto tanto più ampio quanto più vivo è l'ansia di sentirsi partecipi di tutto quanto avviene e ci interessa in Italia e nel mondo. —

—Quanti, come il direttore responsabile Pietro Ferrioli, il prof. Rubino, il sig. Scianapico, si prodigano al servizio degli ascoltatori senza soluzione di continuità, meritando una calda stretta di mano ed una sincera manifestazione d'ammirazione per la disinvoltura con la quale hanno superato le primissime difficoltà dell'avvio e per lo spirito di gioviale sacrificio con il quale superano, nel loro slancio insieme e giovanile, quelle di tutti i giorni.

—Radio Alfa va bene. Per la non comune preparazione tecnica e culturale di quanti si alternano felicemente ai microfoni e per il contenuto indovinato dei suoi programmi.

Una fucina giornalistica e costruttiva nella civiltà salernitana alla quale ha dato e darà un valido e costante incentivo.

Antonio Fiorideli

all'insegna della più sincera indipendenza partitica la caratterizza e la gratuità della collaborazione offerta alla inorgogliosa e le dà fiducia nella mietitura di sempre più vasti consensi.

Un via, quindi, in costante attività nella vitalità del quale sarà certo agevole individuare quanto di meglio e di più genuino va scoperto nel mondo giornalistico e culturale della nostra città.

C'è da formulare, senza mezzi termini, un sincero augurio: che le ventilate norme emanate per la regolamentazione dell'intera attività delle radio libere trovi Radio Alfa nelle condizioni migliori per fronteggiare la nuova realtà e per consolidare il suo inserimento fattivo e costruttivo nella civiltà salernitana alla quale ha dato e darà un valido e costante incentivo.

Antonio Fiorideli

ECHI DEL NATALE

Il Presepe nella Casa di Riposo "Villa Rende,"

La preannunziata inaugurazione del presepe mobile nella Casa di Riposo di Villa Rende ha avuto luogo la sera della vigilia di Natale con grande solennità. Al numeroso popolo affluito si sono aggiunti tanti giovani del Centro Sportivo Italiano, i quali partiti, in due gruppi contemporaneamente, da Piazza Mazzini e da Piazza S. Francesco sono arrivati alle 19 precise al lume delle fiacole e carichi di doni natalizi per gli anziani ospiti della Casa di Riposo.

Erano presenti tra gli altri - il Presidente avv. Mario Sorrentino e i consiglieri dell'E.C.A., il Presidente del C.S.I. rag. Canora e il dott. Lello Senatore, che ha inteso per la locale Radio Metelliana una simpatica e spigliata radiocronaca andata in onda subito dopo. Gli onori di casa sono stati resi con la consueta semplicità e gentilezza dalla madre Superiora Suor Santina. La Messa all'aperto è stata celebrata dal parroco dei Piansi don Francesco Della Corte, il quale durante l'omelia non ha mancato di rivolgere a tutti belle parole augurali e l'invito alla popolazione a visitare il grandioso presepe mobile sorto per iniziativa del Comitato Comunale di

Assistenza, che amministra anche la Casa di Riposo. L'originale presepe è stato in effetti ideato dal consigliere dell'ECA delegato alla Casa di Riposo, sig. Carmine Medolla, il quale si è avvalso, per l'allestimento, di un vero artista in materia, il sig. Pasquale Milite, e di qualche volontario ricoverato, che ha voluto mettere a disposizione la passata esperienza di artigiano.

Il presepe presenta con i suoi 35 metri quadrati di superficie una vasta panoramica con meravigliosi effetti scenici con movimenti naturali. Da notare che i pastori, le case (tutte illuminate), i monti, i fiumi, gli alberi di lavoro, gli animali sparpagliati, hanno tutti giuste proporzioni, cosa che difficilmente capita constatare in altri presepi, su cui per esempio i pastori sono più alti delle case e le case più alte delle montagne!

—Al visitatore risalta all'occhio per prima cosa un vasto sfondo di mare con velieri in navigazione, 2 lunghi fiumi scendono da lontane montagne e scaricano le loro acque sferzanti in altrettanti laghetti, ove pescatori alzano e abbassano le lenze col pesce abboccato; due fabbri battono sull'incudine i loro martelli; una noria attinge acqua dal pozzo; un operaio sega un tronco d'albero in aperta campagna; due anziani coniugi dipanano e filano la lana; il venditore di «spasmatempo» solleva il coperchio della caldaia adagiata sulla fornace con fuoco vivo; la lavandaia risciacqua i panni nel fiume; lo arrotino e il vasaio ageggiano con i loro attrezzi di lavoro. Caratteristica è una ben fornita taverna con forno acceso e con fumo vero che sale dal camino; simpatica anche una bottega di falegnameria: lui lavora il legno, la moglie culla un bimbo tra le braccia mentre due gallinelle razzolano avidamente sullo spiazzo antistante. Mobili sono pure i personaggi della grotta di Betlemme: la Madonna culla il Bambino, gli zampognari muovono ritmicamente i loro strumenti e gli angeli battono lentamente le ali. E l'asinello gira lentamente la testa quasi in un gesto di riverenza verso il Redentore. E perfino un «grazie» viene porto da un vecchietto riconoscente a chi depone un obolo nell'apposita cassetta delle offerte.

Così, grazie a questa bella e palpitante opera, i vecchi ospiti di Villa Rende hanno trascorso con maggior sollievo e letizia le feste di Natale. Essi non si erano mai visti circondati da tanta gente, che ha frequentato e che continuerà a frequentare fino al 2 febbraio prossimo la Casa di Riposo per la visita al magnifico presepe. Il prolungato incontro di queste persone anziane, che ormai più nulla attendono dalla vita, col mondo esterno non sarà cosa vana e probabilmente approderà a qualche risultato positivo. Forse dei concittadini di buona volontà, sensibilizzandosi al problema degli anziani, non mancheranno per l'avvenire di compiere ogni tanto un gesto di fraterna solidarietà con una visita, con un sigaro, con una frutta o un dolcissimo, con un segno di amicizia verso coloro che hanno il solo torto di esser nati troppi anni prima di altri!

Ennio Grimaldi

Rispondendo all'invito del Presidente dell'E.C.A., nel pomeriggio di lunedì 27 u.s. S.E. l'Arcivescovo di Amalfi e Vescovo di Cava Mons. Alfredo Vozzi, assistito dal

canonico Mons. Caiazza e dal parroco dei Piansi don Francesco Della Corte, ha celebrato nella bella e vasta cappella di Villa Rende una Messa speciale per i ricoverati nella Casa di riposo. Erano presenti il vice Presidente del Consiglio regionale prof. Abbro, il Sindaco avv. Angrisani con gli assessori Ferrioli e Maraschino, il Presidente, i consiglieri e il segretario dell'E.C.A. e molti invitati. La cappella era gremita di fedeli, tra cui tutti gli ospiti della Casa di riposo, verso i quali ultimi Mons. Vozzi ha indirizzato particolari espressioni di augurio e di conforto.

S.E. il Vescovo, seguito dalle autorità e dagli invitati, ha quindi visitato l'antico presepe mobile allestito in una sala della villa, soffermandosi su ingegnosi particolari e congratulandosi con gli artefici della complessa opera. Egli si è poi intrattenuto per parecchio tempo in cordiale colloquio con la Madre Superiora, con gli intervenuti e con gli anziani ricoverati.

Libri nuovi

Nel 1924 Guido De Rugiero affermò che a Kant andava riconosciuto il merito di aver dato la formulazione più alta del concetto di Libertà: «Libero è chi può determinare se stesso nell'obbedienza alla legge morale». Oggi, purtroppo, l'uomo non è libero; quando lo sarà avrà risolto i suoi problemi. E' uno dei tanti concetti ribaditi e sviluppati nell'opera dell'insigne autore.

Il prof. Sena nella sua opera esamina il pensiero etico-politico di Kant e mette in rilievo l'attivo della morale Kantiana la quale, come prassi, si traduce nell'impegno di realizzare una legislazione universale che costituisca l'ossatura normativa di una repubblica cosmopolitica.

Il tema sovrano della Libertà si carica così di un autentico significato rivoluzionario e delineava una prospettiva culturale capace di dare rigore di razionalità e di scientificità al mondo della Storia, del diritto e

della Politica. Nella odierna Kantiana può offrire validi motivi di riflessione e di orientamento nell'orizzonte di un integrale umanesimo cosmico. Noi lettori e cultori dilettanti di Filosofia moderna, dopo aver letto l'ultima pagina del libro e partendo da esperienze di vita riteniamo ed a buon diritto affermiamo che la profonda crisi dei nostri tempi e la radice degli odierni conflitti sociali sta, nell'aver l'uomo smarrito se medesimo e l'essenza stessa della vita. Ci auguriamo che l'opera del Sena non rimanga una cattedrale nel deserto, dall'autore ci attendiamo gli sviluppi ulteriori del suo studio che pur attinge da una matrice essenzialmente classica, sino a rivelarci il suo pensiero, oggi, nel periodo della II Rivoluzione industriale.

L'opera: «Etica e Cosmopolitismo in E. Kant» di Michelantonio SENA Edizioni Paralello 38 Via 3 Settembre n. 7 Reggio Calabria prezzo dell'opera L. 7.000

Giuseppe Albanese

Tirren Travel

UFFICIO TURISTICO di G. AMENDOLA

PIAZZA DUOMO Telefono 841363 CAVA DEI TIRRENI

Informazioni - Passaporti - Visti Consolari - Prenotazioni alberghiere - Assicurazioni viaggi - Abbonamenti e biglietti autolinee - Noleggio auto e pullman - Gite - Escursioni - Crociere - Biglietti marittimi ed aerei

Abbonamenti e biglietti squadre calcio. Recapiti: Fotocopia Amendola - Piazza Duomo - Tel. 843909 Abitazione: Via Gen. Luigi Parisi, 9 CAVA DEI TIRRENI

Occasione

Vendesi macchina fotostatica marca «Olivetti», tipo copia 405 - in ottime condizioni - prezzo conveniente.

Telefonare 841184

Vendesi

appartamento 3 camere ed accessori con termosifone Via Marconi, 34 Telef. 842626

ARTE

Dove va oggi l'arte? Va a farsi friggere. Fatte le debite eccezioni, in tutte le mostre e le esposizioni si nota sempre più spesso come questa attività creativa... non crei più nulla. Prima aveva un solo nome, ed era identificabile; ora che ne ha tanti ha perso la sua identità. Nessuno osa pensare che

Chalet

La Valle

Hotel Bar Ristorante 84013 ALESSIA di CAVA DE' TIRRENI Tel. 841599

La COMSA

può consegnarvi rapidamente una vettura o un autocarro

FIAT

alle migliori condizioni di pagamento

RIVOLGERSI IN:

Cava dei Tirreni — Via della Libertà, 126
Salerno — Via Posidoniana, 132 — Via Roma, 124
Maiori — Viale G. Amendola
Giffoni V. P. — Via F. Spirito (pal. Tedesco)

DOPO IL "MOTU PROPRIO" DI PAOLO VI SULLA REVISIONE DELLE ABBAZIE "NULLIUS"

UN COMMENTO DELL'OSSERVATORE ROMANO

«L'Osservatore Romano» del 30.12 u. s. alla pubblicazione del *motu proprio* di Paolo VI in ordine alla revisione delle Abbazie *Nullius* ha fra l'altro scritto:

«Tenuto presente che la diocesi è una porzione del Popolo di Dio (...), nella quale è veramente presente ed agisce la Chiesa, Una, Santa, Cattolica e Apostolica» (CD n. 11), la prima asserzione sottolinea le condizioni indispensabili per

ché la struttura diocesana, istituita in funzione pastorale di servizio, possa raggiungere il proprio fine: la necessità, cioè, che «nel Popolo di Dio, ad essa appartenente, si manifesti chiaramente la natura della Chiesa; che i Vescovi poi, possano in essa efficacemente compiere i loro doveri pastorali: che, finalmente, si possa il più perfettamente possibile provvedere all'assistenza spirituale del Popolo di Dio» (CD n. 22).

L'altra affermazione, su cui si impernia il Documento pontificio, è l'esortazione conciliare che «sia fedelmente conservata e sempre più rifulgata nel suo genuino spirito (...) la veneranda istituzione della vita monastica» (PC n. 9), tenendo presente che «l'ufficio principale dei monaci è quello di prestare umile e insieme nobile servizio alla divina Maestà entro le mura del monastero, sia dedicandosi interamente al culto divino con una vita di nascondimento, sia assumendo qualche legittimo incarico di apostolato o di carità cristiana» (L.c.).

Moltissime, infatti, sono le vantaggi che derivano dalla Chiesa, allorché gli Istituti Religiosi mantengono la loro propria fisionomia e funzione nell'interpretazione e nel rispetto dello spirito e delle finalità proprie dei Fondatori (PC n. 2b), consapevoli che «il rinnovamento della vita religiosa comporta il continuo ritorno alle fonti di ogni forma di vita cristiana e allo spirito primitivo degli Istituti e, nello stesso tempo, l'adattamento, come quella parrocchia degli Istituti stessi alle mutate condizioni dei tempi» (ib. n. 2).

Nel pensiero del Concilio, pertanto, la peculiare caratteristica della vita monastica è che l'apostolato sia esercitato nel monastero, giacché l'inciso «entro le mura del monastero» si rivolge - benché in maniera non del tutto chiara - tanto ai monaci di vita contemplativa, quanto a quelli che svolgono attività di apostolato e di carità.

Le comunità monastiche non appaiono, infatti, come le più qualificate ad occuparsi della cura delle anime nella misura richiesta dalla porzione del popolo di Dio, che deve vivere in pienezza come tali l'esercizio dell'apostolato fuori del monastero, ma in quanto la «necessaria animarum curas» (can. 216 par. 1) da svolgersi, come quella parrocchia, le, fuori del cenobio, è difficilmente compatibile con l'autentica vita monastica. Lo stesso Abate si trova con-

trastato e ambito nell'esercizio del suo ufficio, poiché mentre è tenuto a dedicare tutte le sue energie alla direzione dei monaci, è poi costretto ad allontanarsi di continuo dal monastero, per rispondere alle esigenze quotidiane dei fedeli.

Così non gli sarà facile soddisfare gli altri.

Ad accentuare questa incompatibilità, un altro elemento si è aggiunto recentemente a quelli già indicati: la temporaneità dell'ufficio abaziale, introdotto da alcuni Ordini monastici, con la verifica decennale del governo abaziale (cfr. *Communications*, 2, 1970, p. 172).

Non è, infine, da sottovalutare il disagio latente tra

i sacerdoti secolari incardinati nelle Abbazie «nullius», i quali vengono a trovarsi in una condizione di inferiorità rispetto ai monaci, anche per il fatto che sono questi ultimi ad eleggere l'Ordinario locale (cfr. can. 321).

Il complesso di tutte queste situazioni concrete, ha portato a riconoscere che lo Istituto delle Abbazie «nullius» - che trae la sua origine da ragioni diverse e che nobilita, come l'esigibilità, inizialmente valida, di esenzione dalla giurisdizione del Vescovo diocesano (ad esempio Cluny, Cîteaux), come la testimonianza di una particolare devozione (Martinsberg, Subiaco), come lo svolgimento più intenso dell'attività missionaria (Clara-

val, Pietersburg, New Norcia) - ha terminato il suo ruolo, svolto con tanta efficacia nei secoli andati.

Restano, quindi, le benemerite acquisite dalle Abbazie come centri di promozione sociale e di cultura, che il *Motu proprio* ha opportunamente sottolineato; né si arresta il beneficio influsso da loro esercitato specie nel campo della spiritualità e della liturgia, in sintonia con l'esortazione del Concilio perché «i monasteri siano come altrettanti vivai di edificazione del popolo cristiano» (PC n. 9).

Le disposizioni di Paolo VI riguardano, infatti, più il futuro che non il passato, in quanto si statuiscano per l'avvenire non si proce-

derà più all'erezione di Abbazie «nullius», a meno che motivi specialissimi - come potrebbero essere l'esigenza di evangelizzazione di determinati territori e la salvaguardia di affermati valori spirituali e culturali - non inducano al contrario.

Per quanto riguarda la sistemazione delle Abbazie «nullius» esistenti - complessivamente, 21 secondo i dati statistici dell'Annuario Pontificio per il 1976 -, viene premesso un inciso con il quale si escludono quelle ora regolate da un diritto particolare. Si tratta di 6 Abbazie, di cui 5 di rito latino (Maria Einsiedeln, New Norcia, Nossa Senhora

(continua in 6° pag.)

Marcella Costalunga

M O S C O N I

LA PRIMA CANDELINA



E' stata spenta dal grazioso Alberto Romano primogenito degli amici dott. Lucio Romano e Alice Petti ai quali in uno al piccolo Alberto esprimiamo felicitazioni ed auguri.

Onomastici

Auguri cordiali per il loro onomastico ricorrente nel mese di gennaio a: Dott. Tito Di Domenico, Avv.

Marcello Gargiulo, Avv. Marcello Mascolo, Cons. Dott. Mario Benissone, Cons. Dott. Mario De Rosa, Sen. Avv. Mario Valiante, Gr. Uff. Avv. Mario Amabile, Prof. Mario Prisco, Dott. Mario Esposito, Dott. Mario Pagano, Rag. Mario Pagano, Cav. Mario Accarino e suo nipotino Mario del Dr. Enrico, Avv. Mario Sorrentino, Comm. Mario Egidio, Rag. Mario Pepe, Dott. Mario Ferrante, Dott. Mario Di Donato, Avv. Mario Rosario Pepe, Cav. Mario Pisapia, Prof. Mario Maiorino, Dott. Mario Fusco, Dott. Mario De Feo, Dr. Mario Benincasa, Dott. Nino Moretti.

della Lucania e la virtuosa Prof.ssa Alma Caputo, hanno, nei principi della legge divina e civile, realizzato il loro matrimonio.

In Marina di Ascea - Hotel Ristorante Alca - con servizio e menù nella più completa squisitezza, parenti e amici hanno festeggiato gli sposi, ai quali, con sensi affettuosi, gli auguri di un iter nell'infinita gioia e nell'immenso benessere.

Specializzazione

Il dott. Carlo Sorrentino discutendo un interessante tesi dal titolo «il bectometone dipropionato nel trattamento dell'asma bronchiale allergica dell'età pediatrica» ha conseguito con ottima votazione la specializzazione in Allergologia e Immunologia Clinica. Relatore il chiar.mo Prof. Mario Ricci direttore della Cattedra di Immunologia dell'Università di Firenze. Rallegramenti ed auguri.

Rallegramenti ed auguri.

LUTTI

Si è serenamente spento il Dott. Alfonso Rodia, valeroso medico chirurgo cavese che per moltissimi anni fu Ufficiale Sanitario del nostro Comune.

Dotato di vivido ingegno e di salda preparazione professionale il Dr. Rodia fu benvenuto da tutta la cittadinanza per la quale esercitò la sua attività con impegno e probità di vita.

Alla vedova, alle figliuole alla sorella, al genero giungano le nostre vive condoglianze.

—A Trieste è deceduto il 24 Dicembre il Gr. Uff. rag. Tommaso Vecchione, cavaliere di Vittorio Veneto, nato a Cava nella frazione di S. Cesaro fratello della medaglia d'argento ten. Francesco caduto a Vittorio Veneto nei primi giorni del Novembre 1918 e proposto per la medaglia d'oro.

Già dirigente della Banca Commerciale Italiana delle sedi Nocera Inferiore - Salerno - Napoli, risse nel culto del lavoro e della famiglia.

Al figlio prof. dott. Franco primario di chirurgia toracica nell'ospedale di Trieste, esprimiamo le nostre vive condoglianze.

Anniversario

Si compiono in questi giorni quattro anni dall'imatura scomparsa dell'amico carissimo Col. CC. Dott. Lorenzo Di Martino, brillante Ufficiale dell'Arma dei CC. che già Comandante del Gruppo CC. di Salerno seppe farsi apprezzare per preparazione professionale e probità di vita.

—Alla sua memoria vada il nostro ricordo di vivo rimpianto e ai familiari tutti la nostra solidarietà nel rimpianto dell'amico scomparso.

L'HOTEL Scapolatiello
Un posto ideale per ricevimenti e per villeggiatura
CORPO DI CAVA
Tel. 842226

M O S T R E

RAIOLA a "Il Campo,"

Si è inaugurata al Centro d'arte «Il Campo» di Cava dei Tirreni, una personale del noto pittore - scultore A. Raiola, con l'intervento di amici e di autorità e di estimatori dell'artista.

Raiola è un artista che non cede alle tentazioni degli edonismi di comodo: dipinge non per compiacere al gusto altrui, ma per intima necessità di esprimere tutto un mondo convulso, e spazioso, da cui emerge un ampio e fecondo messaggio, quasi rivoluzionario. Le immagini, le sue impressioni ricordano certe potenti pagine dantesche. Un messaggio nudo, scoperto, senza sottintesi, quasi drammatico, che rivela una tensione spirituale enormemente ricca di motivi e di esigenze di rinnovamento, filtrati attraverso un'arte, davvero estrovertita. Come ci ha detto il direttore del Campo prof. Carlo Catugno, c'è davvero nel «modo» di interpretare la «realtà» un non so che di tragico e di violento, che ai più sembrerebbe uno stato

semifolle di incoscienza, come è proprio dei grandi artisti.

Particolarmente nelle sue sculture, come «Il Mendicante» e nella «Maternità» vibra una «realtà» scarificata e dissoluta, portata allo estremo di un realismo delirante, una ribellione al conformismo statuario ed iconografico di materia; il dolore, la miseria e lo spasmo che ne derivano, sono espressi con crudezza e vivezza scultorea, da restare profondamente impressi nel nostro animo e che ci fanno credere nel grande avvenire del Raiola.

Giorgio Listi

IL PITTORE NICOLETTI TRA CRONACA E STORIA DELLA COSTA AMALFITANA

Nella sua villa di Cetara vive il pittore più geniale della Costiera d'Amalfi: Manfredi Nicoletti. A chi ha avuto la fortuna di visitare la Costa del Sole o, come si esprimeva Longfellow, il paradiso di là dal mare, non sarà difficile comprendere la bellezza delle tele di Nicoletti prima mano.

Quelli invece che ne hanno sentito parlare o hanno letto, non potranno che dispiacersi di non aver goduto sia pure per poche ore lo scenario meraviglioso di questa terra d'incanto dove tutto parla di bellezza e di poesia tra le più splendide che il Creatore avesse potuto regalare all'uomo. E Manfredi Nicoletti con la sua pennellata agile e sicura ha saputo rubare un pizzico di grazia al mare, alle rocce, ai paesaggi sempre veri e sempre nuovi della costa salernitana, eternandolo nelle sue tele.

Cetara è il secondo amore di Nicoletti pittore, dopo Ravello la città di adozione dove conobbe la sua compagna sensibilissima, la signora Rosa che oggi come ieri gli è rimasta vicino con la sua grazia e la sua toccante semplicità di educatrice e di madre.

Nicoletti ha dato ai nuovi artisti della zona un indirizzo di maniera, Armando Tamburrino, in ogni opera dona a piene mani un soffio della sua alta sensibilità, ponendosi su una piattaforma di indiscussa pulizia e di contenuti pittorici che sono una chiara sintesi di un confortante amore per la vita di ogni giorno in cui, specie la istintiva creatività gioca un ruolo preminente, spendo egli, con cellatense cadenze cromatiche, tramutare ogni soggetto in una visione poetica ed onirica allo stesso tempo.

Al di fuori di ogni visualismo di maniera, Armando Tamburrino, in ogni opera dona a piene mani un soffio della sua alta sensibilità, ponendosi su una piattaforma di indiscussa pulizia e di contenuti pittorici che sono una chiara sintesi di un confortante amore per la vita di ogni giorno in cui, specie la istintiva creatività gioca un ruolo preminente, spendo egli, con cellatense cadenze cromatiche, tramutare ogni soggetto in una visione poetica ed onirica allo stesso tempo.

Renato Agostino

ARMANDO TAMBURRINO al "VICINANZA,"

Tra le tante manifestazioni artistiche-culturali di questi giorni quella che ha richiamato di più un interesse di pubblico e di critica è stata senz'altro la personale di Armando Tamburrino che ha dimostrato ancora una volta con quanta padronanza pittorica egli riesce a saldare la notevole produzione con la sua vena creativa.

Da un attento esame della sua schietta e fresca tavolozza abbiamo ammirato soprattutto come egli, rifiutando ogni elemento di contrapposizione o collusione ideologica con certe mode imperanti in questi ultimi tempi, operi soprattutto con spiccato senso di compostezza organizzativa che conferma, ove ve ne fosse bisogno, la validità della sua arte caratterizzata da finezza umbratile e da estrema morbidezza sia da richiamare l'attenzione dell'estimatore che, quasi con un senso di liberazione, viene ricondotto, finalmente, in un clima magicamente terso ed accattivante in cui i vari temi si intrecciano con giochi di luce e di colore.

—Soprattutto i paesaggi ed i volti per la felicità di espressione e naturalezza di esecuzione stanno ad indicarci, anche se non se ne può

negare l'incidenza memoriale, i valori di un canone non soltanto estetico ma il respiro ampio ed autonomo che Armando Tamburrino sa cogliere nelle cose più umili, a sostegno di un flusso di recupero, per fermarlo poi con le sue idee pregne di freschezza e di vibrazione del segno.

Tutte le opere del Tamburrino, spogliate da ogni inutile quanto superflua sovrastruttura, passano attraverso la sua consumata esperienza per cui le tinte acquistano una diafana profondità.

Al di fuori di ogni visualismo di maniera, Armando Tamburrino, in ogni opera dona a piene mani un soffio della sua alta sensibilità, ponendosi su una piattaforma di indiscussa pulizia e di contenuti pittorici che sono una chiara sintesi di un confortante amore per la vita di ogni giorno in cui, specie la istintiva creatività gioca un ruolo preminente, spendo egli, con cellatense cadenze cromatiche, tramutare ogni soggetto in una visione poetica ed onirica allo stesso tempo.

Renato Agostino



Armando Tamburrino
olio su tela
50 x 60:
rione Olivieri

Per la pubblicità su questo giornale telefonate al n. 84 19 13
Direttore responsabile: FILIPPO D'URSI
Autorizz. Tribunale di Salerno 23-8-1962 N. 206
Tip. Jovane - Lungunare - Tr-Sa

L'Hotel Victoria
RISTORANTE MAIORINO
Vi ricorda la sua attrezzatura per:
RICEVIMENTI NUZIALI E BANCHETTI
ELEGANTI E MODERNI CAMPI DI TENNIS
CAVA DE' TIRRENI
Tel. 84 10 64

